

TIME

Giornali italiani, fonti inaffidabili di Stephan Faris

Se c'è qualcosa di sbagliato nella politica italiana, la colpa è anche della stampa del Belpaese: influenzata da industriali e politici, molto attenta ai potenti e poco ai lettori. Secondo i dati della World Association of Newspapers in un Paese dove il primo ministro controlla le tv, solo una persona su dieci compra un quotidiano, contro una su cinque negli Stati Uniti e tre su cinque in Giappone. Agli italiani, a quanto pare, non interessa leggere le notizie ma quello che c'è sul menu.

I giornalisti italiani sembrano scrivere l'uno per l'altro, per i politici o per il piacere di leggere la loro prosa: mi sono reso conto dell'insoddisfazione della gente per quello che oggi l'informazione offre.

Non è cambiato molto da quando 50 anni fa il giornalista politico Enzo Forcella dichiarò che i giornali italiani sono scritti solo per 1.500 lettori: ministri, parlamentari, leader di partito, capi sindacali e industriali.

Sostiene Paolo Mancini, professore di sociologia delle comunicazioni all'Università di Perugia: «La stampa in Italia è sempre stata scritta da e per l'élite intellettuale. E quando c'è una notizia politica, ci sono magari cinque articoli di grandi firme, ma raramente viene fornito il contesto o il background. Il lettore della stampa scritta sa già quello che succede. Hanno le notizie. Vogliono il gossip».

Si è molto parlato del fatto che Silvio Berlusconi controlla la televisione italiana, ma anche la stampa scritta ha il suo conflitto di interessi. Il gruppo Fiat ha partecipazioni di controllo nei quotidiani Corriere della Sera e La Stampa. La Repubblica è di proprietà di Carlo De Benedetti, rivale di Berlusconi, con interessi nell'energia, nell'automobile e nella sanità.

Il Sole 24 Ore appartiene alla principale lobby industriale del Paese. Gli imprenditori italiani tendono a dipendere ampiamente dalla politica. «Le possibilità di reporting aggressivo sono molto, molto limitate», dice Ricardo Franco Levi, parlamentare dell'opposizione che nel 1991 diresse l'Indipendente, «breve tentativo di fare un giornale davvero indipendente». In giugno, Berlusconi invitò le imprese a non dare pubblicità ai giornali «che cantano la canzone dell'insoddisfazione e della catastrofe», alludendo ai giornali che pubblicano le salaci vicende della sua vita personale. «Questo sarebbe accettato in qualsiasi altro angolo del mondo?», si domanda Levi. Non c'è da sorprendersi se gli italiani si rivolgono sempre di più si verso fonti alternative d'informazione. Negli ultimi anni è cresciuta la free press: con budget limitati, ha potuto offrire ai lettori qualcosa di nuovo: le notizie. Nel giorno in cui La Repubblica metteva in prima pagina tre articoli sulle dichiarazioni di Berlusconi «Non sono un santo», il giornale Metro aveva un titolo ben più rilevante: «HiNi: 15 milioni di giovani da vaccinare».

La crisi mondiale dell'editoria non fa eccezione per l'Italia. E in un Paese dove i licenziamenti sono quasi vietati, a settembre perderanno lavoro oltre 500 giornalisti. Eppure la domanda per un diverso tipo di reporting rimane impressionante. Dice Giovanni De Mauro, direttore de L'Internazionale, un settimanale che raccoglie notizie di media esteri, che l'anno scorso ha aumentato la diffusione del 25%: «La gente che smette di comprare i giornali non è gente che non vuole informazione, è gente che vuole un diverso tipo di informazione. In Italia gli editori che vogliono salvare i loro giornali potrebbero cominciare col soddisfare la fame dei lettori». ■

IL PARTITO SOCIALISTA ADERISCE ALLA MANIFESTAZIONE IN DIFESA DELLA LIBERTÀ DI STAMPA E DI INFORMAZIONE.

Occorre che il nostro intero sistema dell'informazione esca da una condizione di grave inadeguatezza.

Tuttavia denunciando come riduttivo e sbagliato ritenere che il tema lo si possa unicamente perimetrare ai ben noti episodi legati alle esternazioni e alle successive ritorsioni di cui Berlusconi si è reso protagonista.

A mettere in pericolo la democrazia non è solo il comportamento di Berlusconi ma anche della Rai e di gran parte dell'editoria, a cominciare dai gruppi che controllano quasi tutta la stampa periodica e quotidiana, che continuano a ignorare la voce di quattro milioni di italiani, quanti sono quelli che alle ultime elezioni hanno votato per i partiti che non hanno superato la soglia di sbarramento alle Camere.

La democrazia non si esaurisce nelle rappresentanze parlamentari e se Berlusconi agisce come un autocrate, la Rai e molti altri editori si comportano allo stesso modo esercitando una censura inaccettabile.

In questo paese la libertà e la completezza dell'informazione sono costantemente messe in pericolo se non eluse certo da chi ha monopolizzato con una inaudita concentrazione di proprietà il sistema televisivo, ma anche da quanti impediscono e negano il libero ed equo accesso ai mezzi di informazione pubblici e privati, siano tv o giornali, che, al contrario, dovrebbero essere i presidi dell'informazione democratica.

Auspichiamo che, a partire dalla manifestazione di oggi venga posto anche il tema dell'accesso ai mezzi di informazione, così come previsto dell'art.21 della Costituzione.

**PARTITO
SOCIALISTA**



P.S.E.